

7

LETTERA AL "FOGLIO" 16/2/2001

Signor direttore - Evviva il mite Paolo Franchi ("Politici in tv, ridateci le vecchie tribune elettorali", Corriere della Sera 14.2.2001) che ha rotto, finalmente, l'incantesimo. Dieci anni fa la politica si consegnò alle procure, e quanto ce n'è voluto per uscirne fuori. Oggi sembra che si stia ripetendo in diversa versione lo stesso copione, consegnandosi ai conduttori televisivi. Leader e aspiranti tali, pensatori e populistici, ideologi e demagoghi, di sinistra, destra e centro, tutti corrono, si precipitano, sbavano per "essere chiamati" dai nuovi sacerdoti. Ormai sembra pacifico: la vera sede della politica sono i salotti e i lupanari, le porte e le poltrone dorate, le folle e le piazze tenute dai tenutari a ciò delegati. E i giornalisti? Sembravano finora avere paura di fare il loro mestiere preferendo anch'essi di sedere accanto

alle sinuose e luccicanti signorine ribattezzate maître à penser dal vespismo dilagante. Evviva, allora, Paolo Franchi. Che sia il primo di una lunga lista di "non possumus"?

Massimo Teodori, Roma

Il "vespismo dilagante", dice il gentile Teodori, ma che ne può Vespa se Berlusconi non la smette mai di parlare, se a Rutelli (come dice Montanelli) non si sa assolutamente che cosa domandare, se da anni è censurata come volgarità, spazzatura, grevazza ogni impennata di passione, di sensibilità, ogni manifestazione di indocilità o di insofferenza? Che ne può se la melensaggine va così di moda? Vespa siamo  noi, più di tanto non può fare.